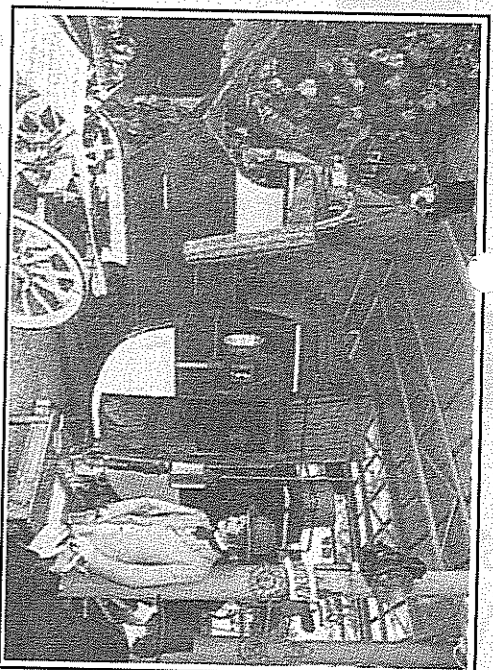


Qui accanto, a destra, un particolare della chiesa di Santo Stefano, a Viggiù



Qui accanto, a sinistra e a fondo pagina, tre immagini del "Museo dei Trasporti" di Ranco

Concluso il trittico di pubblicazioni su "La Chiesa di Santo Stefano" in Viggiù

La singolare opera ha avuto principio nel 1992 con le firme di Giovanna Cassani, Rosa Cassani, Pierangelo Frigerio e Beppe Galli, e grazie al generoso contributo di cittadini e ditte di Viggiù. Anche se a qualcuno non piace che lo lo dica, non posso fare a meno di sottolineare che se non ci fosse la generosità di chi il denaro lo possiede la cultura e l'arte resterebbero incognite e forse del tutto inesprese. Di fatto così, nell'arco di tre anni, sono state documentate ed illustrate con dovizia di particolari ed analisi non solo le vicende della bella chiesa che s'alta sulla Valceresio, ma dell'intero paese che si distende ai piedi del S. Eila. Era questo d'altronde il desiderio iniziale del parroco don Peppino Portelli, ben consapevole sia della centralità ricoperta in tanti secoli da Santo Stefano, sia della saldatura da sempre esistita tra vicende religiose e vivere comune della gente lombarda. Col che non si può considerare esaurito il libro della storia viggiùese, anzi. Ma finalmente siamo al cospetto di un capitolo denso e ricco di problematiche che sollecitano altre ricerche e pubblicazioni. Penso, ad esempio alla storia sociale e dei mestieri, mentre decisamente meglio vanno le cose sotto il profilo della storia dell'arte.

Col terzo volume ci si è spinti quasi ai giorni nostri, ed essendo questo l'anno del cinquantesimo anniversario della Liberazione, voglio rammentare che non mancano notizie su ciò. I parroci locali (Viggiù, Saffio, Clivio) si adoperarono affinché il passaggio alla democrazia avvenisse nel massimo ordine. E così fu giacché i militi tedeschi si limitarono a varcare il confine svizzero. Non manco un episodio di sangue poiché per pura disgrazia i partigiani di Canello uccisero il comitabile Antonio Turconi. Primo sindaco fu don Fulvio Vitorri. Si ebbe qualche momentaneo disappunto tra cattolici e sinistre (la processione della Beata Vergine venne sospesa a causa di un pubblico ballo), ma ben presto tutto tornò alla normalità.

E' pronta la Guida 1995 del Museo Europeo dei trasporti ideata e diretta a Ranco da Francesco Ogliari

Aperto a tutti gratuitamente: basta cioè a dare il senso della missione culturale di

LOMBARDI OGRI - 12 Febbraio 1995

CRONACHE DI PIETRO MAGCHIONE Presente passato e dintorni

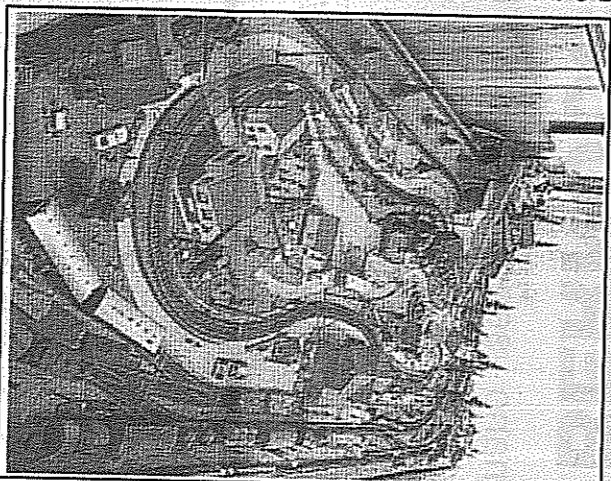
cui l'amico Ogliari è inflessibile animatore. Ma quel che più conta è la competenza con cui sono stati ricostruiti decine di percorsi, di stazioni, di ambienti. E ancora la lungimiranza e pazienza con cui ormai da decenni il professore ed avvocato viene raccogliendo e valorizzando tutti i tasselli, anche i più minuscoli, dell'ininterminabile storia dei trasporti in Italia e in Europa. Ormai lo spazio non basta più ed occorrerebbe acquisire altri ettari di terreno fronte lago per portare a Ranco i "doni" che molti enti

sarebbero disponibili a cedergli in quanto la "propaganda" che giunge da Roma e delle migliori. Intanto è prossima l'inaugurazione di una grande rete ferroviaria in miniatura, un capolavoro unico nel mondo per ampiezza, completezza e valore tecnologico. Basterebbe questo fatto da solo per richiamare migliaia di visitatori in Villa Fantasia, ma ci sono molte altre valutazioni. Certo quella dello splendido scenario naturalistico dato dal Lago Maggiore, dai colori e sapori delle diverse stagioni, dalla possibilità di incontrare il mitico

professore. Ma ancora dal grande simbolo culturale di trovare a propria disposizione tutta la storia dei trasporti e quindi poter compiere una valutazione di grande respiro sulla evoluzione della civiltà e dell'uomo stesso. A Ranco si impara ad essere uomini e cittadini e ci si riconcilia col proprio tempo: questo tempo della scienza e della tecnica tanto bistrattato,

ma irrinunciabile e fondamentale. Ogliari né è il grande sacerdote, ma questa consapevolezza di ardimento e cultura deve essere anche nostra, al di fuori della faciloneria e dei pregiudizi.

Una lettera di Amedeo Bianchi sullo scrittore gavinatese Gianni Rodari e l'esperienza religiosa



«Caro Macchione, ho visto su "Lombardia Oggi" la tua nota di commento al saggio di Luciano Cairi su Gianni Rodari, saggio che anch'io ho letto con estremo interesse perché mi sono sentito rinfuffare in quel meraviglioso periodo della mia stessa adolescenza che ha avuto significative analogie con quella del famico scrittore. Tranne il se minario, infatti, potrei dire che i nostri rispettivi itinerari sono stati quasi identici: il fervore dell'impegno cristiano, la milizia nell'azione Cattolica, l'istruzione premitale, le angustie di una crisi di valori e infine l'approdo sulla sponda marxista. Che è poi stato il percorso di non pochi giovani della nostra generazione, cresciuta nella retorica del fascismo e sconvolta dalle guerre. Regime e guerre verso

cui dubitammo dolorosamente - la Chiesa fosse piuttosto tiepida, non senza qualche episodio di corvità... Interrogativi, dunque, insoddisfazioni, dubbi, crisi. La scelta marxista fu in un certo senso pilotata da questa situazione di contraddizione e di incertezza. Ed avvenne secondo due fondamentali direttrici: o un ribaltamento radicale (quasi ahurra); o più spesso, una sorta di proiezione di un cristianesimo incompleto verso una confessione eretica (la pretesa di interpretare la Scrittura in termini di lotta di classe o di rivoluzione sociale). Ciò che avvenne poi, nel corso dell'ultimo mezzo secolo è noto. Eventi di portata storica, crollo di regimi, erosione di convinzioni e certezze, posizioni che si sono evolute. Non so, ad esempio, immaginare quale sarebbe il pensiero politico (ma non solo politico) di Rodari oggi, se fosse ancora vivo, dopo il fallimento del cosiddetto socialismo reale e la rovinosa caduta di quei miti che ci avevano coinvolto e decisamente fanatizzato. Certamente certe correzioni Rodari le aveva già fatte. Perfino nei testi delle sue vecchie filastrocche: correzioni che qualcuno, polemicamente gli aveva rimproverato come improvide concessioni "all'avversario di classe". Fu il caso di quella filastrocca sugli "odori" e sui "colori" dei misteri: «I ricchi non sanno di niente / però / puzza non è un po'» (odori). «I ricchi non sporciano nemmeno un dito / ma il loro mestiere non è pulito» (colori). Così nella versione primigenia. Più tardi Rodari aveva sostituito il termine "ricchi" con il termine "fanulloni". Il che - gli si obiettava - oltre a spezzare il ritmo della poesia, ne banalizzava anche il senso: altro essendo il ricco (espressione sociale) ed altro essendo il fanullone (espressione al limite patologica). Replicandogli che mai papa o teologo avrebbero corretto il Vangelo scrivendo che «è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un fanullone» andare in Paradiso. Interrogativi che rimangono peraltro aperti».